

## FELICIA IMPASTATO: "PARTIGIANA" CONTRO LA MAFIA

di MIRELLA ALLOISIO

Una delle "partigiane" più determinate della "resistenza" contro la mafia, Felicia Impastato, è morta a Cinisi a 88 anni.

Tutto il Paese, se avessimo un governo col senso dello Stato e una opposizione più attenta, avrebbe dovuto essere in lutto per la scomparsa di una così grande donna. Ma chi era Felicia Impastato?

Quelli che hanno visto il bellissimo film di Marco Tullio Giordana, *I Cento passi*, sanno che a questa donna, nel 1978, uccisero il figlio Peppino con una carica di tritolo.

Felicia era la moglie di un mafioso e, se avesse seguito il codice della mafia, avrebbe dovuto tacere e imporre all'altro figlio il dovere di compiere la vendetta. Tutta una letteratura ci racconta che è tipico della società meridionale delegare all'uomo i rapporti con l'esterno e attribuire invece alla donna la funzione di trasmettere i valori tradizionali, compresi l'omertà e la vendetta che sono i due cardini della cultura mafiosa. Ma Felicia, che, proprio attraverso Peppino, aveva intuito che altri erano i valori di cui farsi carico, ha interrotto la faida, non ha risposto con la vendetta, non ha ribattuto col delitto, ma ha preteso che fosse lo Stato a punire l'assassino di suo figlio.



Felicia Bartolotta Impastato.

Peppino Impastato era stato uno degli organizzatori di un movimento che, a Cinisi, lottava contro il dominio mafioso. Cinisi, piccolo paese in provincia di Palermo, era uno dei centri più importanti dell'organizzazione mafiosa legata a Cosa Nostra.

Tano Badalamenti, il boss, e il suo clan, stavano a Cinisi, da dove veniva diretto tutto il traffico dell'eroina: almeno l'80 per cento degli abitanti era in qualche modo coinvolto in un sistema di

potere che decideva chi doveva lavorare e chi no, chi poteva costruirsi la casa e chi no, chi vivere e chi no.

Non fu dunque facile per Felicia Impastato trasgredire il codice della mafia, eppure non ha esitato ad affrontarla apertamente, prima costituendosi parte civile contro ignoti e in seguito, attraverso dichiara-

zioni, interviste, aperte denunce a indicare in Tano Badalamenti l'assassino di suo figlio.

Con la sua ostinazione, il suo coraggio era riuscita, anche se ben ventiquattro anni dopo la morte del figlio, a vederne conclusa l'inchiesta con la condanna all'ergastolo di Tano Badalamenti.

Sono stati lunghi anni di lutto, senza cedimenti, questa la vita di Felicia: quando in Sicilia si costituì l'Associazione "Donne contro la mafia", diede subito la sua adesione. Non perdeva occasione per dare un senso alla morte di Peppino, per farne un simbolo della lotta antimafiosa ed è per questo che ne ha conservato intatta la camera, in modo che altri giovani ne capissero gli ideali, testimoniati dai libri che leggeva, dalle lotte che conduceva.

C'è da chiedersi se le donne, i giovani di Cinisi si sentano orgogliosi di essere stati concittadini di questa donna-coraggio e se tutti i siciliani si sono resi conto della rottura con le peggiori tradizioni, provocata da questa donna minuta, dall'apparenza fragile e infine se il Parlamento, il Governo sono grati a Felicia. Le risposte che vengono spontanee, suffragate dai fatti, sono dolorosamente negative.

La popolazione di Cinisi non ha risposto al lutto che il Sindaco aveva proclamato: come raccontano i cronisti, mentre il corteo funebre avanzava, qualcuno strappava i manifestini che dicevano "Ciao Felicia". È dunque ancora così potente la mafia?

Non c'era il Presidente dell'assemblea Regionale, né altre cariche regionali: c'erano molti magistrati della Procura di Palermo, loro sì che hanno capito il senso della lotta di Felicia... e c'erano Rita Borsellino, Leoluca Orlando, Giuseppe Lumia dell'antimafia.

Non c'era il Governo, non c'era il Parlamento. Perché? Forse perché Felicia era una donna? Oppure perché la mafia non esiste e la lotta di questa donna è stata tutta una invenzione senza senso? ■



Una manifestazione, a Cinisi, contro la mafia dopo la morte di Peppino Impastato.